

Nomadismo malcantonese : la torta degli sposi

Autor(en): **Chiesa, Virgilio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari**

Band (Jahr): **40 (1950)**

Heft 1-2

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1005733>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

appunto allestendo una mostra dell'ex-voto, e per tutti sarà un'ottima occasione di considerare negli esemplari più significativi questa interessantissima attività di gusto schiettamente popolare; la mostra sarà aperta il prossimo settembre, ma in occasione della nostra assemblea potremo già gustarne in anticipo una larga e primissima scelta.

L'Atlante del Folklore svizzero dimostrerà bene che non abbiamo dimenticato il Ticino nelle nostre ricerche e attività. Tra i lavori già compiuti o ancora in corso menzioniamo l'inventario degli stessi ex-voto, la raccolta delle canzoni popolari, lo studio della casa rustica. Speriamo che questi e consimili lavori di carattere scientifico potranno esser portati a termine grazie anche all'aiuto delle autorità cantonali e delle associazioni consorelle, come la Società per la conservazione delle bellezze naturali ed artistiche, o l'Opera del Vocabolario della Svizzera italiana. Noi saremo riconoscenti a chiunque vorrà coadiuvarci in queste nostre ricerche, e molto cordialmente invitiamo tutti a prendervi parte. Sarebbe inoltre per noi un grande piacere se l'ancora esiguo gruppo di soci ticinesi della nostra associazione avesse ad accrescersi. Fino a quando essi non disporranno di un proprio organo pubblicitario, sempre accoglieremo con gran piacere le loro ricerche nei bollettini tedesco e romando. Ma ci auspichiamo che un giorno diventeranno tanti i nostri amici di laggiù, che vedremo sorgere, accanto agli altri due, un Bollettino Ticinese il quale, chissà, nello stesso tempo potrebbe essere l'organo del tanto atteso Vocabolario. Intanto la Società Svizzera per le Tradizioni Popolari si rallegra di indire la sua prossima assemblea generale nel Ticino, dal 1° al 3 aprile a. c., a Locarno. Speriamo che molti saranno i compatrioti ticinesi che risponderanno al nostro cordiale invito.

Ernesto Baumann, presidente.

Nomadismo malcantonese. La torta degli sposi.

Virgilio Chiesa.

Fino ad alcuni decenni fa, tre o quattro volte nel corso dell'anno, parecchie famiglie di Breno, Fescoggia, Vezio e Mugena lasciavano l'alpestre valle per trasferirsi temporaneamente sulle colline di Neggio, Vermate, Cimo e Gaggio, dove avevano e hanno tuttora case e poderi.

Gran parte della costiera di S. Maria d'Iseo è stata dironcata, dissodata e coltivata dai forti e operosi montanari dell'Alto Malcantone, e alcuni d'essi si sono stabiliti nelle nuove sedi.

I Grandi, i Righetti, i Pelloni di Breno e i Negri di Fescoggia hanno costruito ai Guasti di Vernate e di Neggio le loro case e

la chiesa di S. Mattia, dove il parroco di Breno scendeva a celebrare la messa. La famiglia Righetti ha dato il proprio nome a due casati rispettivamente in territorio di Agno e di Bioggio.

Dalla famiglia Pelloni è stata denominata una frazione di Neggio.

Una casa di Neggio, e precisamente la casa paterna del rimpianto giudice federale Agostino Soldati, è detta Cà Mugena, attribuzione inequivocabile del luogo di provenienza della famiglia che l'ha fabbricata e abitata. Il nome Vernate (in dialetto Vernà), se di origine romana, vien da hibernare, svernare, e significa dimora invernale di gente dell'Alto Malcantone, famiglie d'Arosio comprese.

Ci è facile immaginare gruppi di valligiani che con il bestiame mutano sede dal monte alla collina e viceversa. Ecco una famiglia in cammino da Fescoggia a Vernate: precede il padre, adusto e vigoroso montanaro, curvo sotto una gran gerla, dentro cui stanno conche e secchi di rame, vasellame di peltro e altre masserizie; segue la figlia maggiore, la quale porta nella gerla nuova e scricchiolante indumenti, capi di biancheria e una rócca dal pennacchio di canape, trattenuto mediante un rosso nastro, vien quindi la madre con la gerla zeppa di lenzuola e coperte, su cui siede e guarda un biondo ricciuto bambino, legato perchè non cada, eppur felice; dietro alla madre, due ragazzi, uno col paiuolo della polenta a tracolla, l'altro col brentello del latte sul dorso, conducono ciascheduno una capra; chiude il gruppo il servitore, giovane membruto, anche lui con la gerla recante vanghe, zappe, scuri, falci, tutt'un carico di ferro, e non bastando questo, con la fune si tira addietro un maiale, e il lungo bastone che impugna gli serve non tanto per appoggiarsi quanto per sospingere due mucche e una vitella.

Le singole famiglie si trasferivano in collina non solo d'inverno ma anche al tempo dei fieni, della vendemmia e delle castagne.

Queste famiglie si prestavano reciproco aiuto e, quasi ogni giorno, per turno c'era chi faceva «dentro e fuori» o «su e giù», come si diceva il recarsi nella valle e il ritornare alla collina, e ciò per commissioni varie a profitto di tutti. La loro vita trascorreva serena in un ritmo di opere feconde e di pace benefica.

Le famiglie di Vezio dimoravano parte dell'anno a Cimo, attendendo ai lavori della terra e alla coltivazione della vite, dai cui grappoli si spremeva e si sprema un vino prelibato. (I vecchi luganesi rammentano con palese gioia il vino di Cimo, gustato ad Agno durante la fiera di San Provino).

I Boschetti e i Notari di Vezio trapiantatisi in Cimo sono patrizi dei due luoghi. Quando un giovine di Vezio sposava una

ragazza di Cimo, doveva per antica consuetudine offrire alla gioventù cimese una torta, boccali di vino, noci e nocciole, e questo in compenso degli spari dei mortaretti e dei suoni con cui i giovani salutavano gli sposi.

Il 13 febbraio 1729 — come si legge nella scrittura inedita in nostro possesso — nacque dissidio «tra li homini del Comune di Cimo per una parte, et li homini del Comune di Vezio abitanti in detto Comune di Cimo per l'altra parte, a causa della torta et soliti regali spettanti alli detti homini di Cimo in occasione delli spozalizi che si fanno in detti Comuni. Giovanni Tami, figlio del quondam Bartolomeo di Vetio ha menato la sposa et fatto le nozze nel Comune di Cimo et essendo nel detto Comune uso antico chi fa la suddetta funzione di dare una torta et altre regalie alla detta gioventù, sono andate a pigliarla ed esso non l'ha voluta dare.»

Il rifiuto dello sposo rompeva un'usanza radicata nella tradizione e la cosa non doveva passar liscia. Quei di Cimo e quei di Vezio residenti in Cimo scelsero rispettivamente due delegati, i quali «preso consiglio e parere sopra tale differenza da persone prudenti et honorate», «consigliati di terminare detta pendenza con l'amicabilità» si costituirono davanti al notaio Pietro Antonio Rusca della Cassina d'Agno, e rimisero la loro pendenza «de jure, de facto et de amicabile compositione» all'arbitrato del nobile Giuseppe Morosini, vicario di giustizia in Lugano; il quale «sentito ambo le parti e le loro rispettive rationi ed eccezioni» sentenziò:

1^o «Che le tre torte che ci sono ancora da godere debbono esser godute comunemente et in compagnia tra li detti homini così di Cimo come di Vetio che si trovano in detto Comune di Cimo.

2^o Che quei di Cimo e di Vetio che abitano a Cimo debbono godere la torta e gli altri regali soliti. Se la sposa è di Cimo quelli di Cimo debbono andare a prendere la detta torta et regali et farne parte a quelli di Vetio; se la sposa è di Vetio, quelli di Vetio debbono fare la medesima cosa. Il godimento della torta e dei regali spetta a tutti gli abitanti del Comune di Cimo come abitanti e non altrimenti.»

La vertenza fu composta a soddisfazione di tutti. S'era rotta un'usanza tradizionale e venne ripristinata, rinsaldando i buoni rapporti fra le due popolazioni.

Anch'oggi, a Cimo, come in altre terre luganesi, ogni spozalizio è festa di popolo. I compaesani si compiacciono degli sposi e li acclamano, accompagnandoli al Municipio e alla Chiesa. Con la più schietta effusione di gioia la gioventù saluta la novella coppia, augurandole con ripetuti «Evviva» ogni bene: amore concorde, forti figli e leggiadre figlie, eredi del sacro patrimonio di idee e di sentimenti della nostra stirpe e della nostra patria, sentimenti e idee ravvivati da inestinguibile fiamma di fede.